

Cina-Russia: l'alleanza fragile che spaventa l'Europa

Fino a che punto si può parlare di partnership strategica tra Cina e Russia? Di certo questa alleanza, ammesso che si possa effettivamente parlare di alleanza, non ha radici storiche: Mosca e Pechino sono state alleate per un breve periodo dopo la Seconda Guerra Mondiale, quando la neonata Repubblica popolare cinese era rimasta quasi completamente isolata sullo scacchiere internazionale, ma il loro legame è sempre stato molto sbilanciato a favore della prima, fino a quando non venne definitivamente sciolto nel 1969.

Da allora la relazione tra Russia e Cina è diventata sempre più pragmatica: i due paesi hanno collaborato quando non hanno potuto farne a meno o quando era effettivamente conveniente per entrambi, e si sono allontanati ogni qual volta si sono resi conto di avere interessi divergenti. Poi la Russia, all'inizio del 2014, ha deciso di anettere il territorio della Crimea, e tutto è cambiato¹. Mosca è rimasta isolata e Pechino si è fatta trovare pronta a darle una mano. Alle sue condizioni, però, vale a dire impostando, questa volta, una relazione sbilanciata in suo favore, che la Russia non ha potuto che accettare.

Dopo appena un paio d'anni, la Cina è già in grado di dominare ogni aspetto di questo nuovo partenariato. La sua economia è sei volte più grande (a parità di potere d'acquisto), la Russia è il decimo mercato di riferimento per le esportazioni cinesi, poco al di sopra delle Filippine, mentre per la Russia la Cina è il secondo mercato principale, dopo l'Unione Europea, soprattutto grazie alle importazioni di petrolio. In generale, il peso politico e strategico della Repubblica popolare sta crescendo, mentre quello della Russia sta diminuendo². Concentrandosi sulla posizione di Mosca, quella che inizialmente era sembrata una strategia vincente per mettere pressioni sull'Occidente e costringerlo ad allentare le sanzioni, sembra essersi trasformata in una trappola da cui diventa ogni giorno più difficile sfuggire. La Russia, infatti, ha ormai perso ogni speranza di rimanere un partner paritario rispetto alla Cina. Ciò che non è ancora chiaro è fino a che punto questa dipendenza da Oriente possa influenzare le sue scelte di natura politica, economica e strategica.

Il riallineamento tra Mosca e Pechino è diventato evidente a maggio 2014, quando Vladimir Putin volò a Shanghai accompagnato da una numerosa delegazione di imprenditori e riuscì a firmare un accordo trentennale per l'esportazione di petrolio in Cina dal valore di 400 miliardi di dollari. Il petrolio russo dovrebbe arrivare nella Repubblica popolare attraverso l'oleodotto "il Potere della Siberia" (The Power of Siberia), che dovrebbe diventare operativo verso la fine dell'anno³. Da notare come circa la metà dei macchinari e delle tecnologie che le compagnie russe utilizzano per i loro impianti estrattivi sono importati dalla Cina. Contemporaneamente, Mosca e Pechino hanno iniziato a discutere sull'opportunità di migliorare la connettività delle rotte a nord-ovest per facilitare l'interscambio di gas naturale (LNG), e anche la collaborazione militare è stata potenziata moltissimo.

1 "Russia and China. Partnership is much better for China than it is for Russia. Just how much better might not become clear for a few years yet", *The Economist*, 27 luglio 2019, <https://www.economist.com/leaders/2019/07/27/partnership-is-much-better-for-china-than-it-is-for-russia>

2 E' interessante ricordare come nel non troppo lontano 1989 l'economia russa, sempre a parità di potere d'acquisto, fosse pari al doppio di quella cinese.

3 Zhao Runhua e Huang Kaixi, "Russia-to-China 'Power of Siberia' Pipeline to Open in 2019", *Caixin Global News*, 8 marzo 2019, <https://www.caixinglobal.com/2019-03-08/russia-to-china-power-of-siberia-pipeline-to-open-in-2019-101389328.html>

Da qualche anno Cina e Russia hanno iniziato a mettere a punto quella che diversi osservatori hanno definito una vera e propria “strategia anti-dollaro”, volta a limitare l'utilizzo della valuta statunitense nell'interscambio tra i due paesi per favorire rublo e yuan⁴. Oggi più che mai, Mosca e Pechino sono sotto pressione per le sanzioni commerciali imposte da Washington, da qui la necessità di provare a ridimensionare il peso statunitense sulle rispettive economie. La Banca Centrale Russa detiene oggi il 14 per cento delle proprie riserve monetarie in yuan. Una quota tre volte superiore a quella di qualsiasi altra Banca centrale. In un'ottica di lungo periodo, anche se questo pensiero non è ancora stato ufficializzato, il sistema che Pechino e Mosca stanno cercando di costruire punta a trasformarsi in un'alternativa al sistema dollaro da rendere accessibile anche ad altre nazioni, a partire da quelle che sono più legate economicamente a Mosca e Pechino. Allo stesso tempo, se è vero che Russia e Cina stanno cercando di imporre le loro valute su scala regionale o internazionale, non è altrettanto vero che questa strategia sta ottenendo i risultati sperati⁵.

Un altro ambito in cui la Russia è sempre più dipendente dalla Cina è quello tecnologico. Huawei è stata incaricata di occuparsi del perfezionamento della rete 5G, e Mosca utilizza tecnologie e metodi cinesi per controllare la sua rete informatica e tutti coloro che la utilizzano. Un po' come sta succedendo in Asia Centrale e nel Sudest asiatico, la paura che questa dipendenza tecnologica dalla Cina possa regalare a Pechino un accesso privilegiato anche su informazioni sensibili è reale, ma l'assenza di alternative altrettanto valide e l'incapacità di colmare il differenziale tecnologico in patria elimina di fatto la possibilità di interrompere questa collaborazione.

Anche il rinnovato interesse di Pechino per l'Asia Centrale merita di essere approfondito. La Cina ha iniziato ad intessere legami con questa regione nel lontano 1996, quando i capi di Stato di Kazakistan, Cina, Kirghizistan, Tagikistan e Russia firmarono il Trattato per il rafforzamento dell'appoggio militare nelle regioni di confine sigillando così la nascita di un nuovo blocco, quello del “Gruppo di Shanghai”, o “Gruppo dei Cinque”. Nel 2001, sempre a Shanghai, i cinque stati membri optarono per l'inclusione dell'Uzbekistan e si accordarono per portare avanti un progetto di cooperazione più ampio e articolato, facendo nascere quella che oggi conosciamo come Shanghai Cooperation Organization (SCO). Se in un primo momento la Russia aveva accolto la Cina come paese in grado, da un lato, di accettare la supremazia politica e strategica in un'area facilmente riconoscibile come il proprio cortile di casa, dall'altro, di contribuire allo sviluppo della stessa puntando su investimenti e approfondimento dell'interscambio economico, negli anni Mosca si è resa conto che l'interesse di Pechino per l'Asia Centrale ha sempre avuto una natura più strategica che economica. Oggi questa tendenza è più chiara che mai, anche per quel che riguarda i paesi che non fanno parte della SCO⁶.

4 E' importante ricordare che non è la prima volta che Russia e Cina provano a mettersi d'accordo sugli scambi rublo-yuan, e che tutti i precedenti tentativi sono falliti. Karen Yeung, “Why China and Russia are struggling to abandon the US dollar and forge a yuan-rouble deal”, *South China Morning Post*, 15 gennaio 2019, <https://www.scmp.com/economy/china-economy/article/2182192/why-china-and-russia-are-struggling-abandon-us-dollar-and>

5 Da uno studio realizzato dagli economisti Ethan Ilzetzki della London School of Economics e Carmen Reinhart e Kenneth Rogoff dell'Università di Harvard è emerso che, fino al 2015, il 62 per cento dei paesi era legato al dollaro e circa la stessa percentuale di paesi in via di sviluppo prendeva a prestito dollari. Allo stesso tempo, meno del 30 per cento delle nazioni usava l'euro per tenere stabili il proprio tasso di cambio e solo il 13 per cento dei paesi in via di sviluppo prende a prestito euro in quantità significativa. Sterlina Britannica e yuan cinese, invece, compaiono sempre più di rado nelle statistiche. Ethan Ilzetzki, Carmen Reinhart, Kenneth Rogoff, “Exchange Arrangements entering the 21st Century: Which Anchor will hold?”, *NBER Working Paper Series*, Working Paper 23134, Cambridge, National Bureau of Economic Research, <http://www.nber.org/papers/w23134>

6 “The junior partner. How Vladimir Putin's embrace of China weakens Russia. He needs Xi Jinping more than Mr Xi needs him—and Central Asia is changing as a result”, *The Economist*, 25 luglio 2019, <https://www.economist.com/briefing/2019/07/25/how-vladimir-putins-embrace-of-china-weakens-russia>

Il Tagikistan è la nazione che fino ad oggi ha beneficiato di più della “generosità” cinese. Meno fortunato dei suoi vicini sul piano della disponibilità di risorse naturali, il Tagikistan è forse lo stato più povero della regione, nel quale Pechino ha investito negli ultimi anni 1,3 miliardi di dollari per costruire strade, ponti, scuole e palazzi governativi. La metà del debito pubblico nazionale dipende da prestiti ricevuti da Pechino, e la Cina ha una presenza fortissima nel comparto minerario ed estrattivo, della produzione e della distribuzione dell'energia, dei media e della sicurezza.

Oltre al Tagikistan, la Cina è sempre stata molto interessata anche al Kazakistan. Il motivo è semplice: questi due paesi confinano con la regione autonoma dello Xinjiang, quindi la loro collaborazione è essenziale non solo per continuare a investire nel sogno della Nuova Via della Seta, ma anche per creare un solido cordone di sicurezza attorno a un'area dove Pechino ha deciso di sopprimere ogni aspirazione autonomista, sul piano sia politico sia culturale⁷, ricorrendo all'uso di campi di internamento forzati.

Da quando la Cina ha iniziato a riprendere le relazioni con i paesi dell'Asia Centrale trasformandole da collaborazioni di ordine economico in legami con un'importata valenza strategica, l'influenza della Russia nella regione è calata. Mosca ha iniziato a preoccuparsi quando, a partire dal 2016, sono arrivate in Tagikistan alcune unità operative dell'Esercito Popolare di Liberazione, ufficialmente per aiutare a controllare i movimenti lungo il Corridoio di Wakhan, la porzione di Afghanistan che separa il Tagikistan dal Pakistan, e che dal paese non si sono più spostate. Anzi, da quel momento le esercitazioni militari congiunte e i programmi di addestramento in Cina per le truppe locali sono diventati la norma, anche se la Cina cerca di fare di tutto per non dare troppo risalto alla presenza del suo esercito in loco⁸. Forse anche per non infastidire ulteriormente Mosca, che si ritrova nell'incapacità di rispondere, in virtù di una sempre più accentuata inferiorità politica e strategica rispetto a Pechino. Come ha osservato Raffaello Pantucci, ricercatore del think tank londinese Royal United Services Institute, la Cina sta ridisegnando gli equilibri storici dell'Asia Centrale: “un tempo tutte le strade portavano a Mosca. Ora portano tutte a Pechino”⁹.

Analisi, valutazioni e previsioni

Quai sono gli obiettivi e le potenzialità di questa alleanza, e quali sono le conseguenze per l'Europa? Dal punto di vista cinese, l'obiettivo principale è assicurarsi che una Russia rassicurata sul fronte orientale possa comportarsi come un paese amico, o quanto meno neutrale, nell'interazione Cina-Stati Uniti. Per Pechino un indebolimento di Mosca non è funzionale al mantenimento della stabilità in Asia Centrale, ma non lo è nemmeno un suo eccessivo rafforzamento; da qui l'interesse a creare una partnership molto stretta ma, allo stesso tempo, molto sbilanciata verso Oriente. Ha potenziato quindi gli investimenti, ha incrementato le importazioni di petrolio e di armamenti, e ha sostenuto, quando possibile, la linea di Mosca all'interno del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, pur senza sbilanciarsi troppo. Ad esempio, pur avendo scelto di non criticare l'annessione della Crimea, la Cina non l'ha nemmeno riconosciuta in maniera ufficiale¹⁰. Anche in questo caso, il Partito comunista cinese ha ragionato in maniera pragmatica: l'invasione dell'Ucraina e l'annessione della Crimea hanno definitivamente eliminato ogni possibile alleanza tra Russia e Stati Uniti; da qui l'utilità di non

7 John Sudworth, “Searching for truth in China's Uighur 're-education' camps”, *BBC*, 21 giugno 2019, <https://www.bbc.com/news/blogs-china-blog-48700786>

8 Stephen Blank, “Sino-Tajik Exercises: The Latest Chinese Encroachment Into Russia's 'Sphere of Influence'”, *Eurasia Daily Monitor*, Vol. 16, N. 107, 25 luglio 2019, <https://jamestown.org/program/sino-tajik-exercises-the-latest-chinese-encroachment-into-russias-sphere-of-influence/>

9 “The junior partner”, *The Economist*, *op. cit.*

10 Shannon Tiezzi, “China Reacts to the Crimea Referendum”, *The Diplomat*, 18 marzo 2014, <https://thediplomat.com/2014/03/china-reacts-to-the-crimea-referendum/>

adoperarsi per ricucire uno strappo strategicamente molto importante¹¹. Ancora, la crisi ucraina è stata utile a spostare l'attenzione dell'Occidente dalla Cina, e ha creato una situazione che ha indotto Mosca ad appoggiarsi sempre di più su Pechino.

Dal punto di vista russo, invece, l'isolamento cui è stata relegata dall'Occidente l'ha costretta a cercare alleati ad Oriente. E per quanto anche il Cremlino sia consapevole che l'asse Mosca-Pechino sia oggi sbilanciato in suo sfavore, fino a quando non avrà alternative dovrà accettare di rimanere in una posizione di inferiorità. Inferiorità che, tuttavia, si sta impegnando a rendere relativa investendo su collaborazioni strategiche che, di fatto, vincolano anche Pechino: interscambio di risorse energetiche, di armamenti, e internazionalizzazione dello yuan.

Gli osservatori europei hanno una visione completamente diversa di questo riallineamento tra Cina e Russia. Molti la giudicano un'alleanza senza futuro per almeno due motivi. Da un lato, sarà l'approfondimento stesso della dipendenza a indurre la Russia a fare un passo indietro, per evitare di ritrovarsi troppo vincolata agli interessi e alle priorità di Pechino. Dall'altro, un cambio di governo potrebbe riavvicinare la Russia all'Occidente. Ne è convinto anche Alexei Navalny, il più famoso dissidente russo e avversario di Vladimir Putin, che ha infatti dichiarato che "le scelte di Putin renderanno il prossimo leader russo un ostaggio della politica cinese, perché sarà molto difficile per chiunque ristrutturare questa alleanza trasformandola in un legame che possa essere utile e fruttuoso sia per la Russia sia per il suo popolo"¹². Queste considerazioni, però, pur essendo facilmente condivisibili, sono veritiere solamente sul piano teorico. Intanto non è detto che Mosca riesca a trovare un'alternativa a Pechino, e quindi potrebbe continuare a considerare la dipendenza economica dalla Repubblica popolare come utile, oltre che inevitabile, quanto meno sul fronte economico. Ancora, non è detto che a un netto cambiamento al vertice della leadership russa corrisponda ad un riallineamento a Occidente e, soprattutto, un riavvicinamento agli Stati Uniti.

Eppure, come è stato messo in evidenza nel rapporto dell'Istituto per gli studi di politica internazionale di Milano (ISPI) "Russia and China. Anatomy of a Partnership", il blocco russo-cinese, a prescindere dalla sua natura pragmatica, asimmetrica, e potenzialmente conflittuale, non è destinato a scomparire, quindi sarebbe opportuno iniziare a riflettere su come evitare che finisca col trasformarsi in un aggregatore di dissenso anti-occidentale¹³.

L'intesa russo cinese è problematica per l'Unione Europea per almeno tre punti di vista:

- 1) Per quanto Mosca e Pechino non abbiano lanciato nessuna campagna congiunta per promuovere la diffusione di un modello di governance autoritaria al di là dei confini nazionali, la loro intesa offre un'alternativa reale per nazioni già non particolarmente convinte dell'efficacia del sistema liberal-democratico caro all'Occidente. Eppure, sarà il blocco che riuscirà a dimostrarsi più efficiente e dinamico ad avere la meglio.
- 2) Per controbilanciare in maniera più credibile e coerente l'asse russo-cinese l'Europa dovrebbe mostrarsi più unita, sia nel contrapporsi al consolidamento di questa intesa, sia nel proporre un'alternativa valida agli stati che potrebbero ritrovarsi attratti da quest'ultima.
- 3) Infine, l'Europa dovrebbe cercare di diventare più attiva e cercare maggiori occasioni di dialogo, senza limitarlo solo alle questioni economiche, ma abbracciando anche tematiche finanziarie e di sicurezza. Pur consapevole che potrebbe ritrovarsi impantanata in discussioni difficili, lunghe e che potrebbero non giungere ad alcun risultato, ciò che è importante per l'Europa oggi è evitare che, rinunciando a coinvolgere la Cina su temi importanti come sicurezza e finanza, possa perdere l'opportunità di ridefinire insieme a Pechino nuove regole accettabili per tutti. Anche perché l'unica

11 "The junior partner", *The Economist*, *op. cit.*

12 "The junior partner", *The Economist*, *op. cit.*

13 Aldo Ferrari e Eleonora Tafuro Ambrosetti, "Russia and China. Anatomy of a Partnership", Ledizioni LediPublishing, Milano, Maggio 2019, p. 133.

alternativa possibile è l'opposizione al tentativo della Cina di imporre unilateralmente i suoi standard.

Se è vero, come ha sottolineato l'accademico americano Jeremi Suri, che è stata la necessità di sfidare l'ordine americano ad avvicinare Mosca e Pechino, è evidente che fino a quando gli Stati Uniti continueranno ad essere percepiti come un nemico comune l'asimmetria di questo blocco continuerà ad essere considerata un problema secondario per il Cremlino¹⁴. Paradossalmente, quindi, per offrire alla Russia un'alternativa, l'Occidente in generale e l'Unione Europea in particolare dovrebbero ricominciare a confrontarsi per trovare un modo per evitare che l'isolamento cui hanno scelto di relegare Mosca si trasformi in un'arma a doppio taglio in grado di renderla un nemico ancora più imprevedibile e pericoloso.

¹⁴ Jeremi Suri, "American Pressure Against Revisionist Russia and China", *ISPI Commentary*, 21 dicembre 2018, <https://www.ispionline.it/en/pubblicazione/american-pressure-against-revisionist-russia-and-china-21830>.